

Cara UTE, in questa giornata dedicata al papà, nessuno di noi può fare a meno, anche a quasi 70 anni d'età, come me, di ripensare al proprio padre, a quella persona che magari abbiamo temuto ma che abbiamo anche profondamente amato. Oggi ti apro quindi il mio cuore e ti mando una lettera che ho scritto per lui, mio padre, Francesco Alberto Di Leone. Un solo rimpianto: non ha mai potuto leggerla, ma chissà... forse lassù tutto è possibile...

LETTERA A MIO PADRE

Caro papà,

sono qui davanti a questo foglio bianco per scrivere di te, di noi. Sei stato, nel bene e nel male, un uomo forte e possessivo, dotato comunque di un irresistibile carisma. Intelligente, colto, appassionato di storia, di musica e di letteratura, acuto interprete della politica del nostro tempo, abile affabulatore, socievole, estroverso, hai saputo incantare tutti con la tua eloquenza. Sei stato Maestro "dentro", nell'indole, e tale sei rimasto, di nome e di fatto, fino alla fine. Sei stato un marito devoto ed un padre autorevole, spesso anche autoritario, ma certamente affettuoso e generoso, capace di sorprenderci con il divertimento dei tuoi racconti e la tenerezza delle tue parole. La tua imponente personalità ha influenzato e condizionato le nostre scelte di vita e di lavoro. Per noi figli non è stato sempre facile accettare i tuoi consigli che in fondo erano ordini. Solo con gli anni io mi sono accorta che quasi sempre hai avuto ragione... e molte volte mi sono chiesta perché, solo quando le persone care ci lasciano, ne comprendiamo più chiaramente l'animo, ne apprezziamo più lucidamente il valore e la saggezza, accorgendoci troppo tardi di quanto siamo stati distratti di fronte alle loro maldestre espressioni di amore e prepotenti richieste di attenzione.

Oggi sento l'urgenza di chiederti SCUSA.

Quando mamma è venuta a mancare, mi sono sentita impreparata ad affrontare il dolore di quella perdita ed inadeguata a gestire la tua solitudine: per te non ero più solo figlia, ti aspettavi che io fossi anche madre, compagna, amica, sorella. In quel momento della mia vita, ne ho avvertito tutto il peso, senza comprenderne l'ineluttabilità... quindi ti chiedo perdono per i baci frettolosi, per la mia impazienza quando mi facevi mille raccomandazioni, per essermi risentita ogni volta che mi ripetevi che un padre campa 100 figli, ma 100 figli non campano un padre... e ancora scusa per essermi lamentata dei tuoi lamenti. Ma ti scrivo anche e soprattutto per dirti GRAZIE per quello che mi hai dato e comincio da un sentimento che non ti ho mai confessato: la gratitudine, per avermi obbligata a fare un lavoro che all'inizio non sentivo nelle mie corde, ma che poi ho amato con tutto il cuore, ricevendone incredibili soddisfazioni. E voglio di nuovo dirti grazie per avermi trasmesso l'orgoglio di essere "meridionale", di aver fatto scorrere nelle mie vene trasfusioni di amore per la nostra terra e per il nostro paese che tu hai saputo cantare con talentuosa poetica bellezza. Grazie, papà, per aver dato nutrimento alle mie radici, per avermi educato a credere fortemente nel valore della famiglia, per avermi fatto incontrare ed amare la Poesia, rifugio e conforto in tutti i momenti della mia vita e infine grazie per avermi dato un posto, questo posto, nel mondo, perché se sono diventata la persona che sono, lo devo soprattutto a te e perché, nel bene o nel male, io ti somiglio...

Ciao, papà!

Utilia